

ENTE PROMOTORE



PATROCINI



Secondo **colloquio** del
Mediterraneo

Religioni, pluralismo, democrazie *le attese dei giovani del Mediterraneo*

IN QUESTO NUMERO

**sintesi del 2° Colloquio
svoltosi a Palermo
nei giorni 15-16 ottobre 2015**

Il secondo Colloquio del Mediterraneo si è proposto di proseguire la riflessione sul Mediterraneo, avviata nel 2013 sul tema *"La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona"*, insieme agli enti nazionali coinvolti e in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo. hanno partecipato complessivamente più di cento persone metà delle quali giovani.

INDIRIZZI AUGURALI E SALUTI

LETTERA DEL SEN. PIETRO GRASSO, Presidente del Senato

Il Presidente del Senato Grasso desidera esprimere il suo più vivo apprezzamento per questo importante incontro e confronto, finalizzato a promuovere il dialogo culturale tra i Paesi dell'area mediterranea al fine di approfondire tematiche legate all'interrelazione tra Paesi geograficamente vicini, ma a volte distanti tra loro per tradizioni, cultura, religione e costumi.

Il "Mare nostrum", luogo nativo di culture e tradizioni differenti, è diventato, infatti, nel corso dei secoli un elemento prezioso di unificazione e di incontro di popoli diversi, ciascuno dei quali ha apportato con la propria identità storica, politica e culturale un valido contributo per la nascita della più grande civiltà della storia dell'uomo. Alla luce delle nuove sfide che il processo di globalizzazione ci impone di affrontare per l'universalizzazione dei diritti che spettano ad ogni essere umano, questo incontro rappresenta una valida opportunità per la promozione di un pluralismo culturale che, consentendo la conoscenza e coesistenza rispettosa di culture e religioni diverse, è prova tangibile di apertura ad un dialogo costruttivo di rispetto e di speranza per tutti i giovani. (Prot. Gab. 12534/2015 del 14 ottobre 2015)

INDIRIZZO DI SALUTO DEL PROF. ROBERTO LAGALLA, Rettore dell'Università degli studi di Palermo

L'Università di Palermo ha sempre dato importanza e rilevanza all'attività di cooperazione internazionale. Molteplici le iniziative di formazione promosse per giovani provenienti da vari Paesi del Mediterraneo, spesso in contrasto tra loro. Oggi assistiamo alla ripresa del dialogo tra le grandi religioni, ma tocca a noi promuovere occasioni di approfondimento e di riflessione internazionale. Credo all'internazionalizzazione della cultura ed al ruolo delle agenzie culturali. Per questo vedo con simpatia l'attuale Colloquio ed auguro ai lavori proficuo successo.

INDIRIZZO DI SALUTO DEL CARD. PAOLO ROMEO, Arcivescovo di Palermo

Nella Sicilia ci sono molte tracce di dialogo; vediamo maestranze che hanno lavorato assieme senza pensare che il loro lavoro fosse per una chiesa, arabi che nel pluralismo hanno mantenuto la loro identità, ma nello stesso tempo si sono sentiti parte di una famiglia più grande; la cultura è stato l'ambiente in cui tutti stanno assieme e parlano di accoglienza, inserimento, integrazione.

In questo periodo, dominato dall'accelerazione, il mondo è un piccolo cortile (tv, internet); qui, in economia, si specula sulla testa degli altri; qui, per il lavoro, c'è l'urgenza di presenze estere, ma l'emigrazione rifiutata è una necessità per carenza di nati; qui, l'emigrazione genera un mutamento culturale molto profondo; essa cambia il mondo; si creano barriere per interesse, si aprono finestrelle con barriere per la fede, religione. Molti soffiano sul fuoco per proteggere sistemi economici; si pensi alla Cina, alla Colombia, agli emigrati che dai Caraibi sono passati negli USA.

Il tessuto sociale non è pronto a questo cambio di cultura; occorre l'evoluzione della gente. Per questo urge riflettere insieme, pensare alle attese dei giovani, non lasciarli in stand by: ascoltando le attese dei giovani si costruisce l'avvenire al di là del volere dei singoli, perché i giovani sono emblematici per capire dove va il cammino della civiltà. Giovanni Paolo II parlava che essi sono la Chiesa giovane che spera. Giovani ed anziani, uomini e donne, stranieri e nativi camminino assieme, con la cultura, nella libertà, nel rispetto di tutti.

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - fax 0444 324096
sito: www.istitutorezzara.it; e-mail: info@istitutorezzara.it

“RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO”



Le religioni sono causa di conflitto o portatrici di dialogo? Oppure si utilizza un vocabolario religioso per nascondere interessi economici e geopolitici? Il vero pluralismo religioso è possibile? O solo a patto che la religione venga lasciata fuori dallo spazio pubblico? Qual è, al riguardo, il pensiero dei giovani, delusi dalle risposte offerte loro dal mondo degli adulti e dagli Stati?

A questi interrogativi ha provato a rispondere il secondo Colloquio del Mediterraneo, intitolato “Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo”, promosso dall'Istituto di scienze sociali “Nicolò Rezzara” di Vicenza, in collaborazione con l'Università di Palermo.

L'Istituto vicentino, da cinquant'anni impegnato nello studio dei problemi internazionali, ha ideato delle “Cattedre” per porsi in ascolto e dialogo con i Paesi del Mediterraneo (Cattedra di Bivona – Alessandria della Rocca) e dei Balcani (Cattedra di Mola Bari), e costruire assieme un futuro di pace per le giovani generazioni.

L'appuntamento si è tenuto giovedì 15 e venerdì 16 ottobre 2015, nella sala delle Cattedre di Palazzo Steri di piazza Marina 61 a Palermo, i presenti sono stati oltre 100, di cui più della metà giovani. “Il nostro Ateneo accoglie con favore l'iniziativa promossa dall'Istituto di scienze sociali “Nicolò Rezzara” di Vicenza – ha affermato il rettore Roberto Lagalla. Esso potrà contribuire ad un'ulteriore riflessione sul dialogo tra le religioni e favorire il pluralismo culturale nelle prospettive delle future generazioni”.

I lavori, iniziati con il saluto del Card. Paolo Romeo, sono stati introdotti dal prof. Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto vicentino promotore, che ha affermato: “Solo dal confronto può venire la pace, e le giovani generazioni devono essere protagoniste”. La prolusione, dal titolo “Religione ostacolo o contributo alla convivenza democratica?”, è stata curata da mons. Maroun Lahham, vescovo di Amman, ausiliare del Patriarca latino, e da Amer Al Hafi, *Academic advisor* dell'Istituto giordano per il dialogo interreligioso (*Royal Institute for Inter-Faith Studies*). Sono seguiti gli interventi di Emile Katti, medico-chirurgo, direttore dell'ospedale Al-Rajaa di Aleppo (Siria); Abdo Badwi, dell'Università maronita Saint-Esprit di Beirut USEK (Libano); Imen Ben Mohamed, deputata al Parlamento tunisino; Omar Attia El Tabakh, vice-presidente e portavoce del “Comitato nazionale libertà e democrazia per l'Egitto”, rappresentante per l'Italia di International Coalition for Egyptian Abroad (ICEGA).

Il secondo giorno è stato più “didattico”, perché ha coinvolto i giovani (appartenenti a varie associazioni religiose e non) che, attraverso gruppi di studio, hanno lavorato tutto l'anno, per poter aggiungere contributi significativi alla discussione.

I lavori si sono aperti con la lezione introduttiva di Francesco Viola, dell'Università palermitana, su “Spazio pubblico delle religioni in una democrazia”. I ragazzi, poi, sono



stati suddivisi in tre gruppi, ciascuno dei quali ha dovuto approfondire un tema, introdotto da due voci guida. Il primo *panel*, "Religioni, speranze e valori per i giovani", è stato condotto dal vescovo di Mazara del Vallo, mons. Domenico Mogavero, e dalla giornalista italo-siriana Asmae Dachan; il secondo è stato dedicato a "Lai-cità e pluralismo culturale nelle prospettive giovanili per la convivenza", condotto da Isabel Trujillo, dell'Università di Palermo, e dal ricercatore italo-bosniaco, Semso Osmanovic. Infine, "Democrazia: quale futuro?" è stato appannaggio di Antonio La Spina, della Luiss "Guido Carli" di Roma, e di Imen Ben Mohamed, deputato al Parlamento tunisino. Nell'ultima ora, i gruppi si sono ritrovati insieme per confrontarsi e dibattere.

I "Colloqui del Mediterraneo" prendono ispirazione dall'iniziativa degli anni Sessanta di Giorgio La Pira, che aveva come obiettivo ricercare le comuni radici culturali tra i popoli del Mediterraneo. L'Istituto Rezzara di Vicenza li ha "reinterpretati", con l'appoggio dell'Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società, di mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, del Centro P. Arrupe, dell'Istituto internazionale Toniolo dell'ACI, del Centro italiano femminile (Cif), della Caritas di Agrigento. Gode del patrocinio del Consorzio internazionale universitario IUIES, fondato nel 2000 tra nove università italiane e università dei Paesi dell'Est europeo.

Romina Gobbo



Introduzione ai lavori

L'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza, da cinquant'anni promuove in Italia lo studio dei problemi internazionali, ritenuti fondamentali per capire e interpretare il nostro tempo. Da cinque anni si è proposto un passo ulteriore: avviare alcune "Cattedre" d'intesa con altri enti culturali, per un confronto-dialogo con altri Stati, in particolare con i popoli del Mediterraneo e dei Balcani. A tale scopo ha istituito una Cattedra con l'Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società di Bivona-Alessandria della Rocca, dando l'avvio ai Colloqui del Mediterraneo in collaborazione con l'Università degli studi di Palermo e con l'Associazione Università della terza età di Mola di Bari, per la promozione dei dialoghi fra le due sponde con l'Università degli studi di Bari. È nato così nel 2013 il 1° Colloquio del Mediterraneo, di cui oggi si apre il 2° e nel 2014 il 1° dialogo fra le due sponde con i popoli balcanici.

Nel 2013 a Palermo si è partiti dalla riflessione "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona"; oggi vogliamo affrontare il tema "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo". Oltre ai patrocinii dell'Università degli studi di Palermo, che ci ospita, e dello IUIES (Consorzio internazionale universitario di nove Università dell'Europa orientale con Trieste ed Udine), a cui l'Istituto Rezzara di Vicenza è associato, collaborano l'Istituto internazionale Giuseppe Toniolo dell'Azione Cattolica italiana, il Centro italiano femminile, la Croce Rossa sicula, la Caritas di Agrigento, il Centro P. Arrupe, il Vescovo di Mazara del Vallo mons. Domenico Mogavero.

Il Colloquio non si limita a promuovere ogni due anni un incontro fra studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, ma si propone di avviare gruppi di lavoro e di riflessione in Italia e all'estero per l'approfondimento di alcuni argomenti concordati, realizzando così la finalità di un dialogo fra élites culturali di Paesi diversi, per maturare orientamenti socio-politici comuni, in ordine alla convivenza pacifica. Il 1° Colloquio ha preso il via dal Trattato di Barcellona del 1995, che aveva prospettato un recupero del Mediterraneo per il 2010 come zona di libero scambio fra i 27 Paesi rivieraschi che avevano firmato l'Accordo.

Il tema Mediterraneo è stato elaborato nella seconda metà dell'Ottocento come "riserva morale" dell'Occidente, bacino ecologico di umanesimo. Fernand Braudel parlò di "umiltà, coerenza, medesimo destino". Nel 1900 esso divenne progressivamente mare di passaggio per conflitti armati e recentemente cimitero di uomini alla ricerca della sopravvivenza, in fuga dalle guerre e dalla fame. La sfida che si pone di fronte a noi è come decostruire i conflitti, superare i pregiudizi e le incomprensioni, fare del Mediterraneo una mediazione di convi-





venza, di solidarietà e di pace. Compito immane è tener insieme le terre, frenare gli integralismi, giocare d'anticipo per prevenirli. Esso è un mare che divide e che unisce, che resiste ad ogni desiderio di annessione, che non si irrigidisce nei fondamentalismi opposti. Ogni confine non può rimuovere la dimensione tragica della storia, quella che permette di vedere che "entrambi i lati dell'opposizione (...) hanno una loro legittimità" e che "gli eroi tragici sono sia colpevoli che innocenti" (Franco Cassano). Il bacino è irto di frontiere visibili ed invisibili. C'è un fosso profondo fra "due economie in concorrenza, fra conflitti religiosi, culturali, geopolitici. Ma non è sempre stato così. Il razzismo, la xenofobia, i ripetuti genocidi

fanno dubitare dell'ibridazione delle culture (Serge Latouche). Fra il multiculturalismo e un vero interculturalismo, fondato sul rispetto dell'altro, vi è di mezzo il mare. È possibile, ci chiediamo costruire un ethos mediterraneo del rispetto, della convivenza, della comprensione reciproca?

Il 2° Colloquio si propone di sentire "le attese dei giovani", che hanno chiesto un Mediterraneo diverso e interpellano le religioni, gli Stati e la Comunità internazionale su ciò. Siamo consapevoli di lavorare sull'utopia, come cinquant'anni fa fece l'on. Giorgio La Pira con i primi Colloqui del Mediterraneo sulla pace. Crediamo tuttavia che la prima cosa che i giovani vogliono è di non spegnere in loro la speranza. Portatrici di speranza sono in particolare le religioni con la loro visione universale ed il loro messaggio di salvezza. Le esperienze attuali sembrano negare tale prospettiva e l'Europa è consapevole delle guerre di religione che hanno insanguinato la sua storia. L'interrogativo è se causa dei conflitti siano le religioni o la loro strumentalizzazione. Vogliamo perciò nel Colloquio smascherare le contrapposizioni ed individuare lo spazio pubblico delle religioni, per fare di esse l'anima della società, la fonte di motivazioni, progetti di convivenza e di pace, e restituire ad esse il compito di alimentare continuamente la speranza.



Sintesi dei contenuti emersi

a cura di GIUSEPPE DAL FERRO

Il Mediterraneo continua ad essere di tragica attualità, non solo perché attraversato da uomini e donne in fuga per la ricerca di sopravvivenza, ma anche per le guerre e gli eccidi che si compiono sulle sue sponde. Se nella seconda metà dell'Ottocento era stato definito "riserva morale" dell'Occidente, bacino ecologico di umanesimo, nel Novecento è divenuto progressivamente mare di passaggio per conflitti armati e recentemente cimitero di uomini alla ricerca della sopravvivenza.

Nel 1° Colloquio della Cattedra "Rezzara" di studi sul Mediterraneo con sede a Bivona-Alessandria della Rocca (2013) il punto di partenza per un recupero dei valori mediterranei aveva preso il via dalla Conferenza di Barcellona del 1995, la quale aveva stipulato un accordo di mutua collaborazione fra i 27 Stati rivieraschi, con la previsione fra l'altro di arrivare nel 2010 ad un'area di libero scambio. Ci si chiese allora se non era possibile almeno continuare il dialogo fra le élites culturali dei vari Paesi, aspetto che, invece, politicamente era risultato impossibile.

Nel 2° Colloquio del Mediterraneo (15-16 ottobre 2015) si è affrontato il nodo "Democrazia" e "Religioni", ritenendolo radice della incomprensione fra Oriente ed Occidente. Il benessere delle democrazie occidentali è attualmente in crisi per un'economia debole e strisciante da troppi anni, ed ancor più per la perdita di orientamenti valoriali. Il pluralismo ha trovato in Occidente soluzioni insoddisfacenti, quali la "laicità negativa" che ha confinato le religioni al margine della vita sociale, ritenute fonte di conflittualità. Al contrario nel Medio Oriente si sono accese guerre con motivazioni religiose, spesso di copertura ideologica di altri interessi. Per un verso o per l'altro le religioni sono emerse nella loro importanza, come motivazione di senso o causa di conflitto. Ci si è chiesti allora nel "Colloquio" come mettere a confronto la divaricazione esistente fra le due concezioni di democrazia e quale ruolo dare alle religioni, vicine fra loro, per alcuni riferimenti valoriali ed insieme divise per appartenenza confessionale. Del Colloquio tentiamo una sintesi dei contenuti emersi.

1. Pluralismo, democrazia, religioni

I termini pluralismo, democrazia, religioni sono la realtà plurale presente da coniugare in tutti i Paesi a seguito della globalizzazione e delle migrazioni di massa conseguenti ai conflitti, il confronto fra le varie forme di convivenza più o meno democratiche e il ruolo delle religioni come depositarie di comuni valori e senza dei quali è impossibile la convivenza.

La secolarizzazione rischia di proporre modelli di vita improntati alla progressiva indifferenza, mettendo in pericolo la ricerca di una laicità "positiva" rispettosa delle diversità, nell'ascolto inter-culturale e interreligioso, capace di accogliere "il grido dell'ultimo", inserendo l'"altro" in un pluralismo culturale.

La democrazia non è un regime politico scontato, essendo realtà fragile, sempre esposta a situazioni nuove da metabolizzare. In alcuni casi la sua forma "partecipativa", presente nei Paesi occidentali, risulta impossibile. In ogni caso è ne-

cessario realizzare una democrazia "deliberativa", non in contrapposizione con la precedente, creando situazioni in cui la gente discuta sui problemi e deliberi in base a buone ragioni. Allo scopo sono strumenti utili i partiti, purché non siano causa di frammentazione.

Un'utile funzione per trovare convergenze è svolta dai riferimenti valoriali, che indicano le ragioni di senso comuni. Allo scopo le religioni sono qualificate, essendo contemporaneamente vincolanti in coscienza, purché non vengano strumentalizzate e ideologizzate a scopi di parte. La pluralità delle religioni dovrebbe essere superata da un dialogo-confronto fra loro e dall'attenzione all'uomo da difendere e da sviluppare in tutte le dimensioni.

2. Esempi di rapporto democrazia-religioni nel Medio Oriente

La democrazia è una realtà fragile, esposta alle plurime situazioni politiche emergenti. Il passaggio dalla partecipazione alla decisionalità non è facile

a causa di possibili continue interferenze che potrebbero ingombrare il passaggio lineare e le primavere arabe, con la conseguente involuzione politica di alcuni Stati dove hanno avuto luogo, ne sono la prova evidente.

a) In *Siria* negli ultimi vent'anni la religione ha avuto un ruolo determinante che ha generato un processo di totale islamizzazione, dopo il fallimento economico dei regimi e in parte delle rivoluzioni laiche legate alla post indipendenza degli anni '40/'60. Determinante è stata la non soluzione politica del problema del popolo palestinese. Storicamente, dopo alcuni periodi brevi di democrazia instabile, si è insediato in Siria il Partito Baath con un colpo di Stato (1963), il quale ha cercato di costituire uno Stato laico separando la religione dallo Stato, senza tuttavia riuscirci. Nel marzo 2011 sono iniziati i primi episodi di guerra civile con l'ingresso di gruppi di jihadisti islamici dall'esterno, che hanno alimentato una grave instabilità del Paese sfociata poi nell'attuale guerra, poiché la religione si è trasformata in terrorismo ed in fanatismo, causando barbari crimini. È naturale che la religione, aspetto fondamentale in ogni Paese, rivendichi spazi pubblici, soprattutto nel Medio Oriente che non ha subito come l'Occidente un processo di laicizzazione e di secolarizzazione. La convivenza pacifica e la tolleranza, però, richiedono che ogni credo accetti "gli altri o l'altra religione o l'altra componente della società". In caso contrario si determinano "guerre civili", esodi forzati e catastrofi, soprattutto quando vi è un'ingerenza da parte di potenze straniere. L'attuale lingua delle armi non può trovare soluzione se non in termini politici. Con le componenti fanatiche non c'è né pace né democrazia, soprattutto a causa dell'ingerenza di potenze mondiali e regionali nell'area siriana. La soluzione immediata dovrebbe attuarsi nell'arresto degli aiuti finanziari e militari ai gruppi estremisti e l'avvio di un confronto fra le parti che accettano il confronto e il dialogo. Una società democratica potrà essere avviata sulla linea di una laicità positiva, che non esclude le religioni, ma consente ad esse di vivere e lavorare insieme al servizio di tutti gli uomini e donne del Paese, per uno sviluppo duraturo, facendo emergere la ricchezza umana, spirituale, storica ed economica della Siria.

b) Il *Libano* è una democrazia, confederazione

di 18 comunità religiose, cristiane e musulmane, nella quale un Maronita è presidente della repubblica, uno Shiita capo del parlamento ed un Sunnita primo ministro. Il senso di appartenenza non è omogeneo ed è influenzato dalla storia, dalla difficoltà di riconoscimento della parità dei diritti e dalla distribuzione dei posti ufficiali e pubblici rispetto alle comunità. La maggiore criticità proviene dalle interferenze esterne, che inquinano i rapporti fra le comunità, accompagnata dalla presenza massiccia di profughi, palestinesi prima e siriani poi, che si sono riversati nel territorio e hanno raddoppiato la popolazione. È in atto oggi una grande crisi di governo senza presidente della repubblica, con un parlamento autorinnovatosi ed un governo ridotto, che si limita a disbrigare lo stretto necessario. Il dialogo fra le comunità religiose si svolge nella parità di diritti, nel rispetto delle diversità, sulla linea della negoziazione di una formula di vita sociale e civile, lasciando a lato i problemi confessionali, che seminano fondamentalismo e fanatismo. Per dialogare si ritiene necessario e basilare il riconoscimento reciproco sulla linea dei diritti umani. La pace ha come requisito essenziale la giustizia e l'uguaglianza, senza complessi di superiorità e di inferiorità di uno verso l'altro, nell'accettazione reciproca e nel rispetto di tutti i diritti a livello religioso, politico, culturale e sociale. I giovani, attualmente esasperati per la mancanza di lavoro e costretti, perciò, ad emigrare, non riescono a far sentire la loro voce poiché non ritrovano alcun appoggio nelle comunità, dal momento che quest'ultime sono impegnate a difendere i diritti storici, senza delineare percorsi di integrazione tra generazioni e tra le differenti comunità stesse.

c) La *Tunisia* ha vissuto un lungo periodo di dittatura sotto Ben Ali. La popolazione oppressa ha cercato di liberarsene attraverso un periodo di lotte sanguinose, caratterizzato da cruenti assassini politici. Molti giovani hanno perso la vita, non accettando l'idea che il mondo arabo non potesse essere democratico e libero. Dopo la rivoluzione dei Gelsomini nel 2011, in Tunisia si è avuta una svolta: in ventun giorni è stato abbattuto un dittatore e si è avviata una fase transitoria che ha introdotto innumerevoli novità politiche, fra le quali la formulazione di una Costituzione. Faticosamente si è appro-

dati ad una formula di laicità dello Stato senza l'esclusione del contributo della religione, con una ricerca dell'identità nazionale, senza che le appartenenze secondarie o le subidentità etnico-tribali e religiose prevalessero le une sulle altre. La Tunisia è composta da cittadini che professano credi differenti: da quello sunnita a quello melchita, dalla religione ebraica ed un'adesione ai principi laici. Sebbene siano presenti divisioni tribali (soprattutto tra gli arabi, i berberi, ecc.), l'idea di appartenenza alla patria predomina in tutti i percorsi di apertura, facendo svanire le lotte intestine. Il percorso realizzato è testimonianza di un vivace dialogo che ha condotto alla votazione della Costituzione contenente uno tra gli articoli più alti della storia tunisina, l'art. 6., che recita: "Lo Stato è garante della libertà di coscienza e di fede; è garante della libertà di culto". I tunisini lo riconoscono come fondante per la loro esperienza e le differenze sono diventate ricchezza nella diversità. Il rischio è che l'identità secondaria prevalga sulla principale, generando fondamentalismo. Purtroppo non mancano gruppi devianti, originati da condizioni degradate, da mancanza di lavoro, da assenza di affermazione individuale che operano in tale direzione; tuttavia la Tunisia di oggi ricerca con fervore la libertà e la crescita economica, la sicurezza sociale, lo scambio ed il commercio con altri Stati. La democrazia tunisina è fragile perché le difficoltà interne sono ancora molte e mostrano come sia fondamentale dialogare con tutti e per trovare forze comuni volte alla determinazione del bene comune. Si può affermare che in Tunisia il percorso storico degli ultimi decenni abbia portato alla democrazia, a differenza di altri Paesi con una storia simile come l'Egitto e la Libia.

- d) In *Egitto* la democrazia è di difficile radicamento per la mancanza di pace e giustizia sociale che generano un puntuale intervento dell'esercito, con le conseguenti transizioni autoritarie. Storicamente, ricordiamo come la vicenda del Canale di Suez abbia introdotto il colonialismo in Egitto e come, dopo 70 anni di dittatura militare (con il susseguirsi di 3 dittatori), si sia giunti, attualmente, ad una crisi antropologica ed identitaria forte. Metà della popolazione è anziana ed analfabeta, metà, invece, è composta da giovani colti. Non mancano interferenze estere di disturbo, le quali condizionano e mortificano il dialogo interno

fra i vari gruppi e le fazioni esistenti, come dimostra la lunga storia egiziana, costellata di numerosi movimenti conflittuali, spesso antitetici tra loro. A prevalere nella maggior parte delle occasioni, purtroppo, è stato l'interesse economico. Sebbene le memorie storiche pesino nei rapporti attuali tra gruppi politici ed i dogmi di fede dividano, i valori di umanità uniscono. La convivenza tra religioni diverse ne è una dimostrazione, anche se a volte non si nascondono le difficoltà, legate, ad esempio, alla scarsa accettazione delle richieste per l'ottenimento di nuovi luoghi di culto.

3. *Democrazia nel pensiero islamico*

Il termine "democrazia" è rifiutato o assunto con sospetto dagli Stati islamici, che lo considerano occidentale. Nel pensiero islamico, infatti, una corrente lo rifiuta ed un'altra lo accetta a determinate condizioni. Le principali ragioni dell'opposizione all'utilizzo di tale termine risiedono nella separazione, in democrazia, fra religione e Stato; nell'opinione della maggioranza e del popolo anche di fronte ad aspetti valoriali; nel non riferimento a Dio quale fonte della legislazione. D'altra parte, le ragioni di quanti sono favorevoli alla democrazia riposano nell'universalismo dell'Islam che permette di contenere tutte le esperienze umane; nella salvaguardia dal governo dispotico; nella rappresentanza di tutti gli uomini; nell'obbligatorietà delle leggi della convivenza. Alla base di entrambe le concezioni emerge la forte richiesta di un orientamento valoriale e di una dimensione etica della democrazia, non assicurati dalla prassi procedurale quantitativa occidentale.

Esistono, tuttavia, alcuni equivoci di fondo da considerare. In primo luogo, esiste l'idea che lo Stato regoli, in questi Paesi, anche la vita religiosa, mentre le democrazie occidentali avrebbero abbandonato la religione ed il riferimento a Dio (a favore di una libertà di coscienza) preferendo un'esclusività della ragione nella conduzione della società. Se la democrazia, invece, viene intesa come un'idea umana volta a riordinare il bene comune e a favorire una rotazione pacifica dell'autorità, allora il concetto potrebbe essere maggiormente accettato. Fintanto che l'Islam mira a costruire i valori umani legati alla libertà, alla giustizia e alla difesa della dignità umana, esso può accordarsi con il diritto dei popoli alla scelta dei regimi politici e legislativi. Per sostenere la crescita della democrazia nel mondo musulmano, bisogna approfondire il senso dei valori umani e l'apertura ad altre cul-

ture tramite *curricula* scolastici *ad hoc* ed istituzioni delle società civili, oltre che rivedere la politica estera occidentale.

4. *Religioni e convivenza democratica nel Medio Oriente*

Nella visione mediorientale la religione ha un ruolo fondamentale, perché rappresenta la fonte di valori, l'apertura al trascendente e, al medesimo tempo, il fondamento della legittimità dello Stato. Dopo la caduta dei regimi totalitari e delle ideologie, c'è oggi in queste terre un risveglio del senso di appartenenza nazionalista e religiosa, come elemento essenziale di identità. Questo risveglio, purtroppo però, sta all'origine di tanti conflitti. Ci si chiede se le religioni siano ostacolo o contributo alla convivenza.

Il Medio Oriente ha visto la nascita delle religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), religioni ancora importanti per la vita dei popoli che vi abitano. Esse qui si trovano a vivere fianco a fianco, ad intrecciarsi e a confrontarsi. Della storia passata, pur essendoci ricordi di collaborazione, non mancano memorie di sofferenze, di incomprensioni, di lotte e sopraffazioni reciproche. In particolare nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, si è creata una situazione inedita che ha alterato i rapporti tradizionalmente consolidati. Le difficoltà maggiori che minorano una convivenza pacifica e democratica sembrano provenire dal legame che si sta creando fra religione e politica con la trasformazione della religione in ideologia, con il successivo radicarsi del fondamentalismo religioso e con l'affermarsi di nazionalismi a carattere confessionale. Tutto ciò suscita la riapertura di ferite storiche e crea un senso di paura, che impedisce uno sguardo sereno ed oggettivo sull'altro e lo fa, invece, intendere come un pericolo imminente per la propria sopravvivenza. A partire da ciò, ogni religione tende ad assumere un comportamento di esclusivismo, di intolleranza e di violenza, a causa di un'arrogante pretesa di verità rivelata esclusiva. Per camminare sulla via della convivenza democratica, invece, è indispensabile interrogarsi su chi è Dio, se nazionalista o universale; su chi è l'altro, se avversario o uguale a noi; su chi sono io, cioè sulla propria identità (anche religiosa).

L'Occidente, dal canto suo, dovrebbe porsi alcuni nuovi interrogativi volti a delineare uno sguardo rinnovato sulle religioni ed in particolare sull'Islam, favorendo un impegno non unilaterale ed interessato per la giustizia e la pace o per la difesa della minoranza cristiana nel mondo arabo,

bensi un pensiero a più ampio respiro, volto ad un futuro processo di riconciliazione e di perdono. Le religioni, perciò, dopo il crollo delle varie ideologie, saranno nel Medio Oriente utile strumento di convivenza nella misura in cui aiuteranno a risolvere alcuni problemi cronici ivi esistenti, quali l'annoso problema palestinese, il sottosviluppo, l'instabilità politica e l'impegno per i diritti fondamentali dell'uomo.

5. *Spazio pubblico democratico delle religioni in Occidente*

Il rapporto tra democrazia e religioni si pone in modo diverso in Occidente per una lunga tradizione di pensiero illuminista e per la presenza attuale di laicismo e di secolarismo, che tendono a separare le due realtà. Questo, tuttavia, ha rappresentato secondo l'Islam una perdita di valori nell'Occidente. L'attuale diffusione del multiculturalismo, a seguito delle immigrazioni, ripropone il problema delle religioni come orizzonte di valori e fonte di etica: esse si ritrovano a dialogare fra di loro e con la sfera pubblica, nell'ottica di ricercare nuovi ed efficaci modi di cooperazione e di convivenza pacifica e rispettosa. Non sembra possibile oggi ridurre la religione esclusivamente alla vita privata e cresce d'intensità l'orientamento volto a dare voce alle religioni nello spazio pubblico, che rappresenta una sfida non lineare.

Si propone al riguardo l'individuazione di tre differenti livelli nei quali la religione può essere presente in diverso modo: lo spazio comune, lo spazio politico e lo spazio istituzionale. Mentre lo spazio comune è rappresentato dalla società civile e dalle associazioni che operano in piena libertà (anche religiosa) con l'unico limite dell'ordine pubblico, lo spazio politico non istituzionale è caratterizzato dai dibattiti pubblici e televisivi, nei quali si discute circa i valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione in ordine al bene comune. Lo spazio istituzionale è, invece, quello in cui si prendono le decisioni vincolanti per tutti i cittadini, quali le aule dei tribunali ed i parlamenti. Mentre, in linea di massima, la presenza religiosa è da escludere tra i bisogni istituzionali, al fine di garantire la neutralità, è sullo spazio politico non istituzionale che i riflettori si accendono. Qui la società civile tende a proiettarsi verso la sfera propriamente politica, mostrando non di rado notevole vivacità. A dimostrazione di ciò vi è una democrazia partecipativa che risulta essenziale per uscire da forme di "democrazia statistica" e all'interno della quale le religioni rappresentano parte costitutiva del processo, senza per questo entrare nella sfera istitu-

zionale. Una democrazia partecipata dà forma ad un popolo dotato di una forte identità politica, che si confronta con gli altri, sa assumere punti di vista più ampi e generosi superando conflitti, malintesi, informazioni parziali. In tale società deliberativa, cioè che discute in ordine alle decisioni, si collocano le religioni con il ruolo di fornire alla società obiettivi ed ideali oltre il secolarismo. Si richiede in ogni caso una visione nuova di religione non fondamentalista, aperta e, quindi, attenta ai problemi umani ai quali deve rispondere.

Circa il ruolo pubblico delle religioni in una società secolare vi sono pareri differenti: da una parte Jürgen Habermas chiede alle religioni la capacità di intervenire esprimendosi secondo un linguaggio razionale; dall'altro Charles Taylor vede possibile ed utile il contributo di esse nello spazio politico non istituzionale come esperte di umanità, con i loro valori esistenziali e visioni generali del mondo e dell'uomo, soprattutto negli aspetti della vulnerabilità, della sofferenza, della povertà e dell'esclusione sociale. In questo modo le religioni possono nel multiculturalismo sociale attuale essere lievito di umanità nella società, senza rendersi responsabili di ingerenze, di imposizioni confessionali, nel pieno rispetto della libertà religiosa.

6. *Istanza formativa all'alterità e al dialogo*

L'equilibrio tra democrazia e religioni è una esigenza fondamentale oggi per assicurare il rispetto dei diritti di tutti in un contesto libero ed insieme uscire dalla pura dimensione economica-consumistica della società, che non può che generare continue conflittualità in una situazione di precarietà come l'attuale.

La tradizione sicula ha visto, in passato, differenti maestranze lavorare insieme senza pensare alla diversità delle appartenenze: i cristiani non pensavano di operare per una chiesa e, d'altra parte, gli arabi riuscivano a mantenere la propria identità vivendo in una famiglia umana più ampia. La cultura era diventata l'orizzonte comune di convivenza, di accoglienza, di inserimento e di integrazione.

Questo esempio è oggi particolarmente utile, in un tempo dominato dall'accelerazione. Il mondo è divenuto un piccolo cortile (tv, internet), conflittuale a causa degli interessi opposti e dei pregiudizi. In economia, si specula sulla testa degli altri; nel lavoro, c'è l'urgenza di presenze estere, ma l'immigrazione è rifiutata (necessaria anche per carenza di nati); l'emigrazione genera un mutamento culturale molto profondo; si creano barriere per interesse, si aprono finestrelle con barriere

per la fede o per la religione. Molti alimentano questo sistema contraddittorio per proteggere sistemi economici assurdi e non favoriscono la preparazione di un tessuto sociale per un cambio di cultura. È, invece, necessaria un'evoluzione del pensiero della gente e per questo urge riflettere insieme, pensare alle attese dei giovani, non lasciarli in *stand by*. Ascoltando le aspettative dei giovani si può costruire l'avvenire di una società al di là del volere dei singoli, perché i giovani sono emblematici per capire dove va il cammino della civiltà. Giovanni Paolo II li identificava come "la Chiesa giovane che spera".

Giovani ed anziani, uomini e donne, stranieri e nativi camminano insieme, con la cultura, nella libertà, nel rispetto di tutti.

7. *Attese dei giovani del Mediterraneo*

Il futuro del Mediterraneo vede coinvolti direttamente i giovani delusi dalle situazioni storiche stagnanti, impermeabili alle loro esigenze ed esasperati per la mancanza di lavoro, l'impossibilità di inserirsi nel dibattito sociale, costretti non raramente ad emigrare pur di sopravvivere.

In primo luogo essi sono scarsamente sensibili ai valori religiosi per le strumentalizzazioni delle religioni in atto. Essi chiedono piuttosto risposte alle esigenze che vanno oltre il credo religioso, capaci di valorizzare l'umano che si trova in ciascun uomo, detestando fanatismi e integralismi. Sotto questo profilo sembrano sensibili al concetto di laicità, che sottolinea il senso di libertà e lo spirito di reciprocità e di tolleranza e che consente di coltivare la sfera privata e di operare in pubblico per il bene comune. Non sono alieni però dall'integrare i valori comuni in visioni più ampie di carattere religioso.

In secondo luogo non rifiutano per principio la religione, anche se chiedono che essa superi le forme superstiziose e si riduca ad ideologie politiche. Apprezzano i centri di incontro interreligioso e di formazione spirituale, la ricerca di valori condivisi da trasmettere alla società nel dibattito politico, la riflessione sull'uomo e sul bene comune.

In terzo luogo considerano una necessità superare l'intolleranza nei confronti della diversità e la ricerca della pacifica convivenza ("essere artigiani della pace"), attraverso la reciproca conoscenza, accoglienza, rispetto.

In quarto luogo chiedono dettami costituzionali nei vari Paesi capaci di bilanciare sicurezza e libertà dei cittadini e iniziative di rapporti fra gli Stati per risolvere e per prevenire i conflitti e per evitare esodi forzati.

Primo tavolo

Religioni, speranze e valori per i giovani

MONS. DOMENICO MOGAVERO, Vescovo di Mazara del Vallo

ASMAE DACHAN, giornalista italo-siriana



Il gruppo “Religioni, speranze e valori per i giovani” è stato coordinato dal vescovo di Mazara del Vallo e dalla giornalista italo-siriana Asmae Dachan. Secondo il Vescovo, condividendo la posizione di Viola, il Cristianesimo è religione di Dio e religione dell'uomo: non è uno sguardo strabico, ma convergente. Rispetto al tema dell'interreligiosità, bisogna andare alla ricerca di una convivialità tra le religioni: le evidenti differenze rispetto alla questione dottrinale sono il principale punto della discussione, ma oggi non si può più essere “monoliti” (prima questioni del genere nemmeno erano poste, ma nel mondo globalizzato di oggi l'eterogeneità culturale impone un non rinvio e rende urgente un incontro, non scontro, tra le religioni). La Chiesa Cattolica ha già dato un contributo importante (Francesco e ancor prima Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), ma non ci si deve fermare a prese di posizioni formali. La giornalista Dachan, forte della sua esperienza di dialogo interreligioso, osserva che nonostante l'indifferenza e le chiusure, si stanno facendo passi avanti. Ella esorta a ricordare la differenza tra religione e religiosità, portando l'esempio dei musulmani italiani: molti di essi non hanno potuto studiare i dettami della loro religione e così le loro credenze sono impregnate di tratti spesso molto diversi a seconda dei modi di vivere dei vari luoghi di residenza. Il monito è quindi di non trattare gli “altri” come blocchi e di porsi in un'ottica di ascolto. Bisogna guardare alla storia del singolo: dietro a un certo comportamento c'è probabilmente una situazione travagliata (guardare l'altro come persona e non come oggetto spersonificato).

Durante gli interventi viene ribadito l'importanza della spiritualità come punto di partenza, prima di ragionare sulle differenze delle dottrine (ovvero, come dice la giornalista, bisogna scoprire l'umanità che c'è entro ognuno). Inoltre, partendo dal presupposto che si debba porre in un'ottica di ascolto e mettendo da parte le differenze per il fine comune della solidarietà (si porta l'esempio di Emergency), laddove la secolarizzazione è stata forte la società civile è arrivata a un punto morto (l'autorealizzazione si è esaurita) e attualmente si sta cibando della xenofobia, sempre più dilagante (si porta l'esempio della Germania, ma si è consapevoli che la questione è transnazionale).

Ricordando le radici ospitali del popolo siciliano e osservando altri esempi di accoglienza e incontro interreligioso, ci si è soffermati sulla questione dell'educazione religiosa: in piena secolarizzazione ai giovani tal tipo di educazione manca, la religione viene ridotta a semplice superstizione, ma questa insufficienza si ripercuote evidentemente nella vita futura, oltre ad avere conseguenze nel loro bagaglio culturale.

Infine, ricordando che una religiosità solo del fare può essere deleteria se non alimentata dalla volontà di nutrirsi della propria religione (solo in un secondo momento è meglio aprirsi all'altro per non perdere la propria identità), si propone come gesto concreto di creare dei centri di incontro interreligioso e di formazione spirituale, sulla falsariga di quanto fatto da padre Dall'Oglio in Siria. (*Dario Cangelosi*)

Secondo tavolo

Laicità e pluralismo culturale nelle prospettive giovanili per la convivenza

PROF. ISABEL TRUJILLO, Università degli studi di Palermo

DOTT. SEMSO OSMANOVIC, ricercatore italo-bosniaco

In una società civile, sempre più piegata dalla progressiva indifferenza che la secolarizzazione sta operando, gli studi del Mediterraneo hanno offerto importanti spunti di riflessione su dei temi, che ancor prima di essere sociali e politici, riflettono il bisogno di rimettere al centro la dignità umana attraverso quei diritti fondamentali sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: diritto alla vita, alla libertà di persona, libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione e di espressione e il diritto all'istruzione (artt. 18 e 19).

Alla luce di ciò, il Mediterraneo diventa icona di un "cambiamento di rotta" che soprattutto i giovani vogliono innescare al fine di arrivare alla costituzione di un "ponte" "di pace e di convivenza pacifica tra i paesi bagnati da questo mare che per molti secoli è stato crocevia di numerosi incontri e scontri di gente di ogni paese e purtroppo continua ad essere, tutt'ora, "tomba" di molti uomini e donne, che spinti dalla ricerca di una vita migliore, ne trovano soltanto il termine ultimo.

E', dunque, una questione delicata, soprattutto a causa dei conflitti socio-politici, che sembrano non cessare in Siria, Libano e Giordania con conseguenti tentativi di "esodo" da parte di tanti uomini, donne e bambini che chiedono aiuto e accoglienza dai paesi limitrofi.

Ed è qua l'interrogativo che, in particolare, ogni stato dovrebbe porsi, piuttosto che limitarsi ad osservare e/o fingere di perseguire dei provvedimenti a favore della nuova emergenza immigrati.

Ci ritroviamo, infatti, davanti a democrazie fragili che stentano ancora a seguire la politica dell'ascolto inter-culturale e interreligioso in nome di una supremazia autoreferenziale e assoluta.

Se le istituzioni tardano a muoversi, il "pensatore laico dedito al bene comune" non può rimanere inerme specie se questi è anche un giovane al quale verrà consegnato un mondo ferito e inserito in quelli che stanno diventando gli automatismi sociali.

Oggi, più che mai, nell'era della globalità, serve una società che sappia accogliere "il grido dell'ultimo" inserendo "l'altro" in un pluralismo culturale che affonda le sue radici in un principio di cui vogliamo recuperare l'accezione positiva: il principio di laicità.

Ed è su questo binomio pluralismo/laicità che si è intrecciato il dibattito della seconda giornata degli studi del Mediterraneo in questo tavolo tematico, guidato dalla professoressa Isabel Trujillo, e dal ricercatore italo bosniaco Semso Osmanovic, che ha visto coinvolti alcuni giovani del liceo di Bivona, alcuni rappresentanti delle associazioni culturali laici nella



chiesa e cristiani nella società, alcuni membri di azione cattolica e del progetto Policoro e studiosi di antropologia.

A partire dalla commovente testimonianza del ricercatore italo-bosniaco sulla sua esperienza di sopravvivenza ai bombardamenti della guerra in Bosnia-Erzegovina del 1993, come incarnazione del pluralismo religioso e della laicità "positiva", la riflessione si è arricchita dei contributi dei partecipanti che hanno sottolineato di continuo l'importanza di mettere da parte gli interessi sociali politici economici per rispondere ad un bisogno che va oltre il credo religioso: cioè, la valorizzazione dell'umano che si trova in ciascuno di noi. Concetto che va trasmessa alle nuove generazioni per porsi in contrapposizione ai moderni integralismi e fanatismi religiosi, che saranno sempre presenti se non si innescherà una macchina di idee che porti al pluralismo culturale come fonte di ricchezza e di crescita umana. L'analisi del nostro tavolo tematico, ha infatti, portato alla conclusione che gli interessi sociali, economici e politici affondano le loro radici in un male che imperversa in ogni realtà: l'intolleranza. Già Iban Arabi, mistico arabo-andaluso, scriveva, tra il 1200 e il 1300, che "l'incomprensione, l'astio nei confronti di chi riteniamo diverso deriva dalla scarsa conoscenza che ne abbiamo". Da qui, l'attenzione alla edificazione di anime e menti aperte e tolleranti. "Essere artigiani di Pace", ci sottolinea il ricercatore italo-bosniaco, riprendendo le parole di papa Francesco. Atteggiamento che non è facile, soprattutto per i giovani che si ritrovano ad essere smarriti e in balia dell'indifferenza e della delusione ma desiderosi di dare una svolta a queste dinamiche dilaganti. Una giovane liceale ha condiviso il suo sgomento dinanzi a scene di volontari che si approfittavano della disgrazia altrui per accaparrarsi di beni appartenenti ad individui che cercavano soltanto una mano d'aiuto. E, dunque, fondamentale, ascoltare e formare "coscienze capaci di accoglienza ecumenica e solidarietà - per come affermava don Tonino Bello - a partire da un dialogo che prima di tutto sia sociale e che possa mettere insieme più esigenze e bisogni. Un dialogo fatto di vita e conoscenza reciproca, un percorso quotidiano che

ha valore in sé e che appartiene ad ogni essere umano.

Si tratta cioè, di recuperare la categoria della cittadinanza mondiale: come afferma M. D'Avino, del centro internazionale Toniolo dell'Acì, "serve un ordinamento giuridico che riconosca per territorio il mondo, per soggetto l'umanità, e per fini la giustizia e la pace internazionale".

E' questo il pluralismo religioso: garantire una convivenza pacifica senza rivendicazioni religiose: il dottor Osmanovic, a tal proposito ci ha donato una metafora: l'appassionato di calcio afferma con egoismo che l'unico sport valido è il calcio. Invece, lo sportivo manifesta il suo amore per tutte le attività sportive. Dunque, la religiosità è qualcosa di più ampio che non va strumentalizzata, ma vista come occasione di dialogo per l'individuazione dei valori comuni da promuovere nella società. "Senza riferimento di senso la vita perde ogni valore - afferma Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara. Ed è in nome di questa tolleranza che si può riscoprire il termine di laicità e di stato laico: dalla sua etimologia "del popolo", che sottolinea il senso di libertà, spirito di reciprocità e di tolleranza "per coltivare la sfera intima nel privato e rivolgersi al proprio Dio senza offendere o sminuire quello degli altri, e in pubblico operare tutti per il bene comune, senza dogmi e pregiudizi "come ha affermato il professore Eugenio Giannone.

Tutto ciò ci richiama a stare sempre di più al passo dei tempi e ad educare al senso del bene comune - come sottolineava Vittorio Bachelet - per formare l'uomo ad una lineare aderenza agli essenziali immutabili principi di convivenza umana e in pari tempo al senso storico...rendere altresì l'uomo consapevole della necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente e tecnicamente per divenire capace di attuare concretamente quei principi di convivenza umana in cui è chiamato a vivere". A favore di una visione integrata dei valori comuni, si è ribadito il ruolo delle scuole come promotrici dell'insegnamento delle tre religioni monoteiste, ebraica, cristiana, musulmana all'interno dei programmi didattici.

Il confronto si è concluso con un'attenzione alla città di Palermo, affetta da diversi mali, ma che proprio per la sua posizione geografica nel Mediterraneo e per il suo passato ricco di intrecci di popoli potrebbe diventare, grazie ai suoi giovani, centro di accoglienza e di apertura alla multietnicità, come emblema della nuova politica "pluralista e laica" pronta a guardare più a ciò che unisce piuttosto che a ciò che separa! (Sara Gangi)

La pubblicazione degli atti del Colloquio di Palermo sarà disponibile entro la primavera 2016.

Terzo tavolo Democrazia: quale futuro?

PROF. ANTONIO LA SPINA, Università LUISS "Guido Carli" di Roma

ON. IMEN BEN MOHAMED, deputata al Parlamento tunisino



Il terzo nucleo tematico prevedeva il dibattito, a due voci, ed era guidato dal Prof. Antonio La Spina e dalla deputata al Parlamento tunisino Imen Ben Mohamed. Ad aprire la discussione è stato il Prof. La Spina con un ampio e dettagliato approfondimento sul significato della parola democrazia. Come lui stesso ha evidenziato, la democrazia è un regime politico in senso stretto, che viene applicato in vari contesti, da quello politico, a quello delle elezioni dei rappresentanti degli studenti nelle scuole e nelle università. La peculiarità interessante è stata sottolineare come la democrazia non sia un regime politico così scontato, infatti anche se a noi può sembrare che la politica si stia diffondendo sempre più nel mondo attuale, non tutti i Paesi sono democratici. La democrazia per sua natura è un'istituzione fragile ed improbabile. Fragile perché può crollare da un momento all'altro, improbabile perché, non è affatto ovvio che possa emergere la democrazia in un Paese.

Facendo riferimenti alla storia passata possiamo affermare che la democrazia nacque in Grecia, ma stesso all'interno di questa nazione non era estesa a tutti. Per esempio, a Sparta non esisteva e nella stessa Atene non durò per sempre.

Il Prof. La Spina ha spiegato del perché la democrazia deliberativa potrebbe essere un'alternativa utile alla democrazia rappresentativa tipica dei Paesi democratici. La democrazia deliberativa è diversa da quella rappresentativa, ma non in contrapposizione, con essa si cerca di creare situazioni in cui la gente discute su una questione e in definitiva la decisione non dovrebbe essere presa in base alla maggioranza di coloro che

sono d'accordo su una proposta ma in base alle buone ragioni. Quindi, idealmente dovrebbe pesare di più l'opinione migliore anche se è espressa da una minoranza.

Le democrazie contemporanee rimangono comunque di tipo rappresentativo: sono infatti costituite da parlamenti, governi e da vari soggetti elettivi. Anche le democrazie più consolidate possono subire minacce da fattori esterni o interni e di conseguenza crollare, ad esempio come è successo con la Repubblica di Weimar, abbattuta dal nazismo.

Altro punto importante per poter parlare di democrazia, sono i suoi aspetti fondamentali, in particolare, le elezioni ricorrenti e competitive, i partiti ed i movimenti erroneamente detti di antipolitica. I partiti sono definiti come aggregazioni di soggetti che con certe modalità raggruppano persone, interessi e formulano programmi per partecipare alla vita politica. In democrazia avere tantissimi partiti può creare problemi dal punto di vista decisionale. Se venisse ammesso qualsiasi tipo di partito, la democrazia verrebbe messa a serio rischio, pertanto non risulta essere antidemocratico non ammettere alcuni partiti.

In questa prima parte del dibattito si è trattato il tema della democrazia in termini generali, nella seconda parte invece, ci si è soffermati sulla democrazia all'interno dell'Islam.

A parlarne è stata Imen Ben Mohamed, deputata del Parlamento tunisino, la quale ha evidenziato come molti Paesi del Nord Africa sono stati attratti dalla democrazia come possibile regime politico. Come lei stessa ha sottolineato, in democrazia non deve per

forza esistere il laicismo, ma essa stessa può derivare da un'ispirazione religiosa. Prima delle rivoluzioni del 2011 nei Paesi arabi era difficile parlare di democrazia, sia perché vi erano al potere dittatori, sia perché per questi Paesi il percorso per aprirsi alla democrazia risultava essere ancora lungo e tortuoso. La dittatura rendeva i cittadini oppressi e non liberi, ma in fondo loro volevano un altro tipo di regime politico e per questo motivo hanno cominciato a muovere i primi passi per arrivare ad una democrazia.

La Tunisia ad esempio, ha vissuto un lungo periodo di dittatura sotto Ben Ali', infatti proprio per il profondo senso di oppressione provato dalla popolazione si sono aperti ad altre alternative. Il periodo di lotte è stato lungo e sanguinoso, si sono susseguiti tanti assassini politici, molti giovani hanno perso la vita, ma nonostante questi ostacoli non si sono arresi ed hanno continuato nel loro obiettivo. Soprattutto i giovani non potevano accettare l'idea che il mondo arabo non potesse essere democratico e libero. Dopo la rivoluzione dei Gelsomini nel 2011 in Tunisia, c'è stata una svolta: in ventuno giorni è stato abbattuto un dittatore, e si è avviata una fase transitoria dove sono state messe in atto tante decisioni, come la formazione di una Costituente. Si può affermare che in Tunisia il percorso che ha portato alla democrazia ha avuto successo, cosa che in Paesi come l'Egitto e la Libia che hanno avuto un passato storico simile non è avvenuto. In Tunisia vi erano tanti partiti con diverse ideologie, pertanto nel periodo di transizione si è pensato alla formazione di una *troika*, due partiti d'ispirazione laica ed uno religioso.

Per la promulgazione della Costituzione si è partiti da una Carta Bianca in cui sono confluiti tutte le idee e i progetti provenienti dai diversi partiti. Hanno preso parte anche le minoranze non rappresentate, poiché si sono create commissioni e discussioni a cui è seguito un dialogo nazionale per tutti i cittadini, compresi coloro che vivevano in aree marginalizzate. I giovani hanno proposto le loro idee e le loro opinioni tramite i social network, il dialogo è stato aperto anche ai tanti tunisini residenti all'estero. Si può affermare che la Costituzione tunisina abbia coinvolto veramente tutti, sia coloro che erano al vertice delle istituzioni, sia coloro che in momenti storici precedenti non avevano avuto possibilità di parola e di scelta.

Attraverso l'esempio della Tunisia si è cercato di confermare che nel mondo arabo può esserci la democrazia e non solo dittatura, certo si tratta di una democrazia ancora fragile dove ci sono molte sfide economiche e di sicurezza da affrontare, ma resta il dato certo che ci siano ottime basi per andare avanti in questo senso.

Prima delle domande da parte dei partecipanti al dibattito il colloquio si è chiuso con l'augurio da parte della deputata tunisina affinché Paesi quali Egitto e

Libia possano raggiungere identici risultati a quelli tunisini.

Le domande poste sono state:

1) Nel periodo di estrema incertezza del mondo intero quali sono i rischi che potrebbe correre la democrazia in questo momento?

A questa domanda la deputata tunisina ha risposto dicendo che i rischi sono vari, dalle situazioni economiche difficili alla messa in discussione della sicurezza di un Paese. Infatti dopo ogni attentato terroristico si è rischiato di ribaltare tutto il processo democratico. A questo proposito ha fatto gli esempi degli attentati terroristici del Bardo e di Monastir in Tunisia che hanno rischiato di frenare quanto fino a quel momento era stato fatto.

Il Prof. La Spina ha detto che, innanzitutto non è detto che i Paesi più potenti siano per forza democratici (es. Cina), e che anche le democrazie più consolidate siano messe a rischio dal mondo diviso tra parti ricche e parti più povere oltre che dagli attuali problemi di flussi migratori.

2) In seguito alle elezioni del 2014 che sono state vantaggiose per il processo democratico, ci sono stati due attentati, uno a marzo al museo del Bardo e l'altro a giugno a Monastir, nota meta turistica. Cosa pensa di fare il governo attuale per attuare maggiori misure di sicurezza e favorire la democrazia?

A questa domanda ha risposto sempre Imen Ben Mohamed, deputata tunisina, confermando che il governo sta attuando misure di sicurezza militare oltre a promuovere l'educazione culturale per i giovani tunisini che in mancanza di lavoro si arruolano ed entrano a far parte di associazioni terroristiche come l'ISIS. A questi giovani infatti vengono promesse maggiori libertà dopo anni di estremismo politico e di oppressione da parte del precedente governo. Si auspica che dare loro un'alternativa possa in qualche modo servire a non essere attirati dai discorsi estremisti dell'ISIS. Inoltre il governo sta cambiando il modello economico dello Stato, da conservatore a un mercato più libero del lavoro, che possa favorire il privato ad investire in aree più marginalizzate, in modo tale da offrire altre speranze di lavoro ai giovani e non tendere al terrorismo che sembra oggi offrire loro, l'unica fonte di guadagno.

3) Cosa prevede la nuova legge antiterrorismo in Tunisia?

È una legge compatibile con i dettami costituzionale e serve a bilanciare la sicurezza e la libertà dei cittadini. Viene messa in discussione la pena di morte, ancora in vigore in Tunisia. Il governo vorrebbe eliminarla del tutto. L'abrogazione risulta essere difficile perché non c'è consenso tra le parti politiche tunisine. (Cristina Massaro Cenere)